

Moro e Bonomi accetteranno il contraddittorio proposto dal P.C.I.?

La D. C. sa tutto sui 1000 miliardi della Federconsorzi

Come anno per anno i governi hanno rifiutato di portare in Parlamento i conti del feudo bonomiano - Un discorso di Spezzano sulle contabilità truccate e l'ordine del giorno Paratore-Ruini-Bertone - Uno scandaloso carteggio

Da quindici anni — tanti ne conta « l'era bonomiana » alla Federconsorzi — la D.C. sa tutto sui veri congegni riguardanti le gestioni dell'ammasso del grano e gli altri « affari » del grande feudo sul quale stava indagando la commissione anti-trust. Ogni ministro d.c. che si è succeduto al dicastero dell'Agricoltura ha modificato organici e uomini dei vari uffici ma mai nessuno — né Segni, né Fanfani, né Rumor — si sono sognati di rimuovere i due massimi funzionari, i direttori generali professor Albertario e professor Miraglia. Sono appunto essi che giorno per

giorno hanno tenuto i contatti con la Federconsorzi e poi anno per anno hanno redatto le « tabelle » che vengono presentate al Parlamento. In queste « tabelle » non c'è solo scritto che tanto è entrato e tanto è uscito, senza la benché minima « pezza di appoggio ».

Eppure il Parlamento ha più volte esplicitamente chiesto al governo di portare dei conti dettagliati. E cioè non è stato fatto solo dal comunista ma anche dai parlamentari di altri partiti. Nel 1949, nel Senato, ebbe luogo un clamoroso dibattito nel quale il

compagno Francesco Spezzano tornò a riproporre il problema del controllo della Federconsorzi da parte del Parlamento. In quella seduta si discuteva una legge mediante la quale lo Stato si sarebbe assunto l'onere della gestione 1947-48 degli ammassi dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera.

Per dire con quanta cura della verità venivano fatti i conti basterà dire che mentre in un primo momento il governo non aveva accettato e fatti propri alcuni congegni provenienti dalla Federconsorzi e quindi proponeva un onere di 45 miliardi, dopo le critiche dei comunisti presentò un altro progetto in base al quale la cifra veniva ridotta a un colpo di ben dieci miliardi, per cui l'onere proposto era — per quelle gestioni — di 35 miliardi di lire.

In quel suo discorso al Senato il compagno Francesco Spezzano entrò nel merito di quelle che erano i « rimborsi spese » pretesi dalla Federconsorzi, il che è quanto dire nel merito dell'attuale tanto dibattuta questione. Le questioni sollevate dal parlamentare comunista comprendevano i seguenti punti:

Primo. Spezzano contestava la spesa di 29 miliardi di lire per la distribuzione di 68 milioni di quintali di merce e per il magazzino di 13 milioni di quintali. Spezzano dimostrava come una parte di questo onere, nei congegni della Federconsorzi, fosse giustificato con « spese per finanziamento », ossia con interessi su somme anticipate da banche. In realtà la Federconsorzi affidando le operazioni di finanziamento a degli istituti riusciva a guadagnare ingenti somme sia perché tali finanziamenti erano a brevissimo termine mentre nei bilanci venivano conteggiati a 6 mesi o ad un anno, sia perché le banche ricompensavano chi procurava tali loro lucrosi affari.

Secondo. Un'altra fonte di trucco dei congegni era costituita dagli involucri della merce. Per la sola gestione di un anno venivano messi nella voce spese e fatti pagare allo Stato un miliardo e 600 milioni di lire « per noleggio e usura sacchi ». Spezzano denunciò come — fatto ancor più grave — il trasporto del grano veniva fatto con sacchi di proprietà dello Stato. Per cui la Federconsorzi si faceva pagare dallo Stato il consumo dei sacchi che lo Stato stesso dava alla Federconsorzi. E questa operazione veniva fatta ogni anno, durante le varie gestioni del grano affidate al feudo di Bonomi.

Terzo. Spezzano denunciò infine un altro trucco: il regalo fatto a ditte selezionatrici del grano da seme: venivano a questo scopo calcolati per ogni quintale di grano 100 lire, compresa anche una quota fiscale di 109 milioni di una sola gestione; quest'ultima cifra doveva essere recuperata dallo Stato ma ciò non avvenne mai.

La questione del controllo venne posta non solo dai comunisti. Dieci anni fa il Senato approvava un ordine del giorno presentato dai senatori Paratore, Ruini e Bertone, i primi due indipendenti, il terzo democristiano. Vale la pena di riportarlo per comprendere come i governi d.c. che si sono succeduti in questi anni avessero un preciso obbligo volutamente violato. Ecco il testo di tale o.d.g.:

« Il Senato, premesso che occorre un esame della situazione finanziaria delle principali gestioni tenute da vari Enti per conto dello Stato, invita pertanto il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste a presentare in Parlamento, entro il 30 ottobre prossimo venturo, una relazione su tutte le gestioni fiduciarie affidate per conto dello Stato

alla Federazione dei Consorzi Agrari, tenendo conto anche della contingenze politica di scorte e mettendo in evidenza specialmente:

- 1) Il movimento finanziario di queste gestioni;
- 2) La situazione al 30 giugno 1952 dei debiti e dei crediti della Federazione;
- 3) La situazione dei conti con il Tesoro;
- 4) La situazione degli interessi passivi pagati dalle banche e addebitati al Tesoro;

Le restituzioni liquidate e da liquidare per i servizi affidati. La relazione, tenendo speciale conto del portafoglio della Federazione, indicherà inoltre come si è costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso ».

Il governo d.c. di allora accettò tale ordine del giorno ma poi non ne fece nulla. I rendiconti presentati sono una buletta: non contengono, come abbiamo già affermato, alcuna prova delle spese elencate e quindi non possono nemmeno essere discussi.

Ma c'è di più. Mentre Moro e Rumor, difendono Bonomi e la Federconsorzi, affermando che le accuse sono tutta una montatura elettorale comunista, i gerarchi del feudo di Bonomi irridono a quei tentativi di controllo che alcuni funzionari statali vorrebbero operare. Ripetiamo qui dei documenti significativi (recentemente pubblicati) e spessissimo e non smentiti dagli interessati) riguardanti l'ordine dato dalla Federconsorzi a tutti i suoi funzionari di rifiutare agli ispettori del Tesoro qualsiasi dato riguardante le gestioni di ammasso effettuate per conto dello Stato.

Il primo documento è una lettera scritta dal dottor Vincenzo Rizzo, capo — all'epoca — di un ufficio interregionale siciliano della Federconsorzi e diretta al direttore del Consorzio di Messina, certo Castiglione. Ecco il testo:

« Caro Castiglione, a seguito di quanto è stato telefonamente comunicato dal dottor Musca circa le istruzioni ricevute dai sindaci del Tesoro per le rilevazioni dei dati riguardanti le gestioni statali, ti informo che nessun dato deve essere fornito agli stessi. Naturalmente è opportuno che la questione sia trattata con molto garbo in considerazione della delicatezza dei rapporti intercorrenti con detto funzionario dello Stato ».

CAPOSELE — Una casa distrutta dalla massa di terriccio precipitato dalla collina.

Riprende a nevicare in Umbria e in Abruzzo

Altri paesi del Sud investiti dalle frane



Arrivano i soccorsi: i soliti pacchi di pasta; poi, passato qualche giorno, le promesse dei vari sottosegretari finiscono nel dimenticatoio.

Un'ondata di freddo in Alto Adige ha riportato ieri notte il termometro a 20 gradi sotto zero in Val Riamanna, nell'Alta Val Pusteria e in Valle Aurina. La neve è caduta nuovamente nell'Alto Abruzzo, nel Molise e in Umbria. In Irpinia e nella penisola sorrentina, le piogge torrenziali dei giorni scorsi continuano a provocare franze e crolli, anche se la situazione è migliorata a Nerano, grazie agli sforzi congiunti e alla destrezza dei vigili del fuoco, della marina militare e di centinaia di volontari.

In Umbria, la neve caduta nella zona di Terni ha provocato numerosi incidenti stradali: slittamento di un camion, rovesciamento di una « 600 » e di un autotreno carico di pietre. E' stato necessario accendere alcuni falò per mettere in guardia gli automobilisti contro i pericoli del gelo. In Abruzzo, il maltempo ha provocato la morte di un giovane operaio di Foss. Cesia, Cesare Brucellante, di 27 anni. Mentre percorreva la provinciale Lanciano-Foss. Cesia, a bordo di una Lambretta, l'operaio è sbandato sul ghiaccio ed è morto nell'urto contro il suolo.

Il maltempo continua ad imperversare nella regione abruzzese: da ieri mattina nevica sulla Marsica, sul Parco Nazionale, sull'Alto Sangro e su parte della provincia di Chieti, compreso il capoluogo. Il traffico stradale è difficoltoso sui vicoli di Forca Caruso, Gioiavacca, Colle di Montebove e sul Piano delle Cinque Miglia. La temperatura si è ancora abbassata e la punta minima di oggi registrata a Roccaraso è di meno 7°.

Un movimento franoso è in corso tra Vasto Centro e Vasto Marina, dove la neve stradale si è già abbassata. All'altezza del Belvedere Romano, di un metro e mezzo per la profondità di 300 metri.

berato l'orfanotrofio « D'Agostino ». Un muro di cinta si è abbattuto sulla provinciale Tuffo-Prata, bloccando il traffico. A Montefredane, a causa dello smottamento del terreno, vaste crepe si sono aperte lungo un ampio tratto della strada che attraversa il centro abitato.

Come una spada di Damocle

Drammatica è ancora la situazione a Caposele per la sempre incombente minaccia della « Pietra dell'Orco », il gigantesco macigno che, in bilico sulla cima della montagna di Materdomini, sta sospeso come una spada di Damocle sulla popolazione di questo piccolo centro nell'estremo lembo meridionale della provincia di Avellino, ai confini con quella di Salerno e con la Lucania.

Agli operai specializzati della Società Condotte d'Acque di Roma, è stato affidato il difficile e delicato compito di demolire a poco a poco il macigno con piccole cariche di dinamite. I lavori hanno avuto inizio stamane. Gli abitanti della zona sono stati evacuati dalla roccia pericolante sono stati già evacuati nei giorni scorsi e vivono in alloggi di fortuna, come sfollati di guerra.

L'eliminazione della « Pietra dell'Orco » lascerà aperti, tuttavia, i più gravi problemi. Secondo alcuni geologi che hanno compiuto uno studio in loco — riferisce l'agenzia Italia — Caposele, oltre ad essere situata in zona sismica, « fa parte di quei paesi appenninici che, sorti un tempo su terreni sicuri, non lo sono più ora a causa della lenta e costante erosione degli agenti atmosferici ». Il gelo eccessivo dei mesi scorsi ha accelerato il fenomeno di sprofondamento delle montagne, impoverite del loro maggiore elemento di difesa (i boschi), non solo a causa del cancro del castagno, ma anche per il vecchio operato per secoli di agricoltori (come in Calabria) e dalle popolazioni affamate di terre da coltivare e di legna da ardere.

Disastri naturali e questioni politico-sociali s'intrecciano pure nel Salernitano, dove l'ondata di maltempo ha messo a nudo in modo clamoroso l'insufficienza e l'inefficienza delle opere effettuate dal governo dopo la tragica alluvione del 1954.

Il nostro corrispondente da Salerno Tonino Masullo ci telefona: « Notizie allarmanti continuano a pervenire da tutta la provincia. Si calcola che i danni sofferti siano di gran lunga superiori a quelli dell'alluvione verificatisi nel 1954, che pure fu gravissima e luttuosa, ma localizzata nel canalone ed in altri centri. Questa volta, si sono allagamenti, frane e crolli ovunque. A San Mauro La Bruca, uno smottamento mi-

naccia il centro abitato. A Casa dei Tirreni, numerose famiglie costrette ad abbandonare le case lesionate hanno organizzato una manifestazione di protesta, chiedendo l'intervento delle autorità ».

« A Capozzano, un'auto è stata schiacciata da una frana e i due occupanti, Giuseppe e Luigi di Domenico, sono rimasti feriti. In alcune frazioni di Albarella, si sono avuti crolli e frane. Continuano a straripare l'Irno, il Sele, il Tanagro, il Sarno, devastando le colture. Tutta la zona di Peliccianno è senza acqua, perché l'acquedotto è lesionato in più punti, per una lunghezza complessiva di circa trecento metri. Le sorgenti Terrentino ed Aquara sono intasate di fango e terriccio. In località Cerasuolo, un intero fondo è stato distrutto da una frana. Le strade rurali sono quasi tutte bloccate. A più di quattro milioni di lire ascendono i danni subiti da un edificio scolastico in costruzione a Peliccianno. Questo comune è quasi sempre alluvionato, a causa della mancata sistemazione dei bacini montani ».

« Non sono classificati »

« Il Genio Civile non ha mai voluto spendere una lira, col pretesto che i corsi d'acqua, che costituiscono in piccole faguglie spesso costruite a secco, "non sono classificati". Domenica scorsa si è svolto presso l'amministrazione provinciale un convegno di tutti i sindaci, consiglieri provinciali, deputati, sindacalisti e rappresentanti dei contadini, per fare il punto della situazione. E' stata nominata una commissione di tecnici e amministratori per stabilire l'entità dei danni e votato un ordine del giorno con cui si chiede l'annunciazione delle leggi vigenti in favore dei paesi sinistrati ».

Queste informazioni, preoccupanti nella loro secca sobrietà, contrastano in modo significativo con i dispacci delle agenzie governative, che tendono a sdrammatizzare la situazione sottolineando le sole notizie positive (del resto, è pur troppo, grazie ai salvataggi di Nerano e di Marina del Cantone, scarse ad un canale artificiale, aperto da trenta operai e tecnici del Genio Civile, in cui è stato fatto defluire l'eccesso di fango scorrente verso il mare alla velocità di 10 km. orari. Una massiccia casa colonica che ha sostenuto e colpito il marittimo franoso: centinaia di volontari e di migliaia del fango; il rimorchiatore « Frigido » della marina militare non le sue potenti pompe che dal mare rocciano scaricano forti getti d'acqua sulla massa fangosa, hanno tutti contribuito a salvare le case minacciate.

Sulle orme dei tre scalatori tedeschi

Baldessari e Maestri sul Lavaredo



La parete nord del picco occidentale del Lavaredo. La linea tratteggiata indica il percorso seguito dai tre scalatori tedeschi.

BOLZANO, 25. Due rocciatori trentini, Cesare Maestri e Claudio Baldessari, sono impegnati da stamane sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, nella prima ripetizione della direttissima invernale, aperta lo scorso mese di gennaio dopo 17 giornate di permanenza in parete, dai tedeschi Peter Siebert, Rainer Kauschke e Gerd Unerl.

Giunti ieri sera a Cortina D'Ampezzo, provenienti da Trento, i due alpinisti dopo aver pernottato al Rifugio Auronzo, hanno raggiunto questa mattina la base della parete. I due settogradisti — che fra l'altro nell'estate del '61 sono stati gli autori della prima assoluta lungo la direttissima della Roda di Vael, nel gruppo del Catinaccio (ripetuta poi in invernale dai tre boarasi) — dispongono soltanto dell'attrezzatura tradizionale, oltre ad alcuni chiodi a espansione.

Essi si sono muniti di un sacco contenitore, dal momento che non usano il cordino per il rifornimento dalla base, come fecero i tre tedeschi, di un centinaio di chiodi normali, di due amache di un forte quantitativo di alimenti ad alto contenuto energetico. Gli alimenti e l'attrezzatura alpinistica, del peso di circa 80 chilogrammi, sono stati depositi nel sacco contenitore, che sarà issato lungo la parete ogni 70 metri circa.

L'impresa, secondo quanto ha asserito Maestri, dovrebbe essere portata a termine nel periodo di una settimana, grazie anche alla circostanza che la via è in buona parte già attrezzata.

Francia

Sciopero a oltranza dei minatori

Pronti alla lotta anche i ferrovieri, i dipendenti del gas e gli elettrici

PARIGI, 25. E' stato confermato stasera da tutte le centrali sindacali francesi (Unitaria Cgt, la cattolica Cftc e la socialdemocratica Force Ouvrière) che dal primo marzo tutti i minatori di Francia scenderanno in sciopero generale « ad oltranza ».

I sindacati dei dipendenti del gas ed elettricità di Francia hanno d'altra parte diramato un comunicato nel quale, « visto l'atteggiamento negativo delle aziende, che si sono dichiarate incapaci di trattare », affermano la possibilità di unire la loro azione sindacale a quella dei minatori.

Nelle scuole e nell'asilo

Le frane continuano ad avanzare in varie zone dell'Appennino. A Montefredane di Campobasso, paese spaccato in due da una voragine, altre dodici case, gravemente lesionate, sono state evacuate. Il numero delle abitazioni pericolanti è senz'altro a trentacinque, i costi per far fronte alle conseguenze dell'eccezionalità di questa stagione invernale e hanno pubblicato una risoluzione nella quale affermano « che i ferrovieri si preparano a lottare con i mezzi più efficaci, a cominciare con una giornata di azione sindacale fissata per il primo marzo ».

Il sindacato degli addetti ai trasporti urbani parigini, infine, si riunirà domani per esaminare l'evoluzione della situazione. Non si esclude, neanche in questo settore il ricorso allo sciopero.

Il sindacato degli addetti ai trasporti urbani parigini, infine, si riunirà domani per esaminare l'evoluzione della situazione. Non si esclude, neanche in questo settore il ricorso allo sciopero.

Diamante Limiti